

# Tre attacchi in pochi giorni In Israele sale la paura per una nuova Intifada

Medio Oriente

**Il premier Bennet convoca  
il Consiglio di sicurezza  
per valutare contromisure**  
Roberto Bongiorno

Se non alla guerra dell'anno scorso contro Hamas, il terzo attentato in tre giorni ha probabilmente riportato gli israeliani all'ottobre del 2015. Quando, nel volgere di pochi mesi, scoppiò un'ondata di violenza con numerosi attentati in apparenza portati a termine da lupi solitari. Fu battezzata l'Intifada dei coltelli. Perché molti attacchi furono perpetrati con armi da taglio.

A seminare il terrore martedì notte è stato un palestinese di 27 anni, residente in Cisgiordania, che ha usato una motocicletta per spostarsi in due luoghi diversi, dove ha aperto il fuoco contro passanti nella città di Bnei Brak, nell'area metropolitana di Tel-Aviv. Cinque le vittime, tra cui un poliziotto. L'attentatore è stato fermato poco dopo dalla polizia e ucciso.

Due giorni fa, in un'altra sparatoria nella città di Hadera, erano stati uccisi due poliziotti israeliani per opera di due palestinesi simpatizzanti dell'Isis. Pochi giorni prima, quattro persone erano state uccise a coltellate a Be'er Sheva, nel sud del Paese.

Allarmato, il premier israeliano Naftali Bennett ha convocato il Consiglio di sicurezza. Proprio questa settimana i ministri degli Esteri di quattro Paesi arabi si erano incontrati per la prima volta con le controparti israeliane e americane sul suolo israeliano.

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha condannato l'attentato. Seguendo un copione consolidata, il leader di Hamas, Ismail Haniyeh, ha invece elogiato l'attentatore. Ricevendo ieri ad Amman il capo dello stato israeliano Isaac Herzog, re Abdallah di Giordania ha anch'egli espresso condanne per gli attentati invitando però Israele ad astenersi da «misure unilaterali che minano alla base le prospettive di pace».

Ma nei Territori occupati lo scontento, esacerbato dalla crisi economica, è alto. In questa fase, il Governo israeliano è concentrato sul programma nucleare iraniano. Il processo di pace è un lontano ricordo. Agli occhi dei palestinesi, la road map è ufficialmente morta quando, nel dicembre 2017, l'allora presidente Usa Donald Trump riconobbe Gerusalemme come capitale di Israele trasferendovi l'ambasciata americana. Ma per i palestinesi lo status di Gerusalemme Est, come capitale del loro futuro Stato, non è mai stato trattabile. In verità è dal 2014 che la road map è stata interrotta. Sembrava ormai tutto cristallizzato. Ma in questo fazzoletto di terra ci vuole poco per far divampare grandi incendi. Non è trascorso nemmeno un anno dall'operazione lanciata dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza finalizzata a distruggere le rampe di lancio dei razzi e i tunnel di Hamas. Ad appiccare l'incendio furono proprio gli attentati ai danni di civili israeliani (ma anche di palestinesi) seguiti dai disordini sulla Spianata delle moschee scoppiati in aprile. Da quei disordini alla guerra il passo fu breve, e rapido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il processo di pace  
è paralizzato  
e nei Territori occupati  
la crisi economica  
alimenta il malcontento**

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

